



N°. 229

23 novembre 2018

## LA CONFUSIONE TRA STATO DEMOCRATICO E STATALISMO

 di Luigi Sturzo <sup>(1)</sup>

Il socialismo di Stato nei primi del Novecento sembrò il toccasana ai mali sociali del tempo, come nel recente dopoguerra è stato per molti il bolscevismo comunista. E se questo non avesse ricattato il vecchio anticlericalismo dei laicisti e dei radicali di un tempo, avrebbe forse conquistato gran parte del ceto medio in Italia.

In questo clima, la confusione fra Stato democratico e statalismo è un fatto. Il ricorso allo Stato quale unico fornitore di denaro e distributore della ricchezza è la più facile e fallace soluzione a tutti i problemi. Siamo di fronte a una inerzia mentale più dannosa della inerzia muscolare.

Un tempo i cattolici si opposero energicamente alla statizzazione della beneficenza, della scuola, dell'educazione giovanile fisica e morale, dell'interventismo statale nei Comuni, nelle Province, nelle Opere Pie. Grandi battaglie teoriche e pratiche oggi del tutto dimenticate di fronte all'attuale manomissione statale. Al contrario si chiedono allo Stato favori giuridici ed economici che assiderano e sterilizzano l'iniziativa privata.

Nel campo economico possiamo affermare che nessun altro Paese libero ha creato tanti vincolismi all'iniziativa privata come l'Italia. E per controbilanciare, in nessun Paese libero i monopoli sia privati che pubblici (e il relativo parassitismo che ne deriva) sono così sviluppati come in Italia. L'errore dell'economia a mezzadria pubblico-privata porta a conseguenze molto negative. La partecipazione attiva dello Stato nell'economia si estende e si generalizza, creando comodi compromessi a danno del consumatore e del contribuente.

Abbiamo in Italia una triste eredità del passato prossimo e anche in parte del passato remoto, che è finita per essere catena al piede della nostra economia. E' l'eredità dello statalismo economico non intelligente e sciupone, assediato da parassiti furbi e intraprendenti, applaudito da quei sindacalisti senza criterio che credono che il Tesoro dello Stato sia come la botte di San Gerlando, dove il vino non finiva mai.

Ho letto più volte essere un errore nel procedere a riforme sociali, nonché preoccuparsi delle leggi economiche, delle quali si arriva a negarne la validità e l'importanza. I realizzatori sociali dovrebbero essi per primi esigere il rispetto delle leggi economiche; essi impedire l'inflazione monetaria; essi imporre la proporzionalità dei costi al livello internazionale; essi opporsi al protezionismo fittizio e sterile; essi impedire il moltiplicarsi di enti parassiti della pubblica finanza; essi ostacolare l'estendersi del sistema dei controllori-controllati, del cumulo di incarichi e degli stipendi; opporsi allo sperpero del denaro pubblico, ai blocchi che paralizzano la rapidità della circolazione monetaria, condizione questa per lo sviluppo della produttività e dei servizi, e mezzo idoneo a combattere la disoccupazione.

Di questo passo si va diritti verso la bolscevizzazione del Paese con l'idea di togliere alla vita economica, anzi a tutta la vita, il senso del rischio, finendo per trasferire tutti i rischi, attraverso lo Stato, sull'intera comunità.

<sup>(1)</sup> Articolo pubblicato dal Giornale d'Italia il 20 novembre 1952.



Condividi su Facebook

